



Budapestre vonatkozó újságcikkek

Osztályozás

Tárgy

308

Hely

Idő

"1937"

Személy

Helyszám

Szerző: *Vellani-Dionisi, F.*

Cím: *L'Isola del lavoro*

Forrás: *Giornale d'Italia*

Roma

1937 VI. 25

(Hely)

(Köt. v. fiz.) (Oldal)

Aspetti di Budapest

L'ISOLA DEL LAVORO E L'ISOLA DELLA GIOIA

(Dal nostro corrispondente)

BUDAPEST, giugno. — E' un vizio curioso, questo di andare alla scoperta di grandi città che tutti conoscono, dal più al meno! E di andarne alla scoperta quando da anni ed anni si sono esplorate in tutti i loro recessi più intimi! Eppure, ogni tanto, capita anche al veterano la smania propria del novellino — e in questo caso del turista arrivato di fresco — di guardarsi attorno; di osservare la casa propria, di riamarla, anche se non è quella natale, anche se ci si abita, diremo così, in prestito.

Col caldo, che a Budapest riveste l'estate di un'atmosfera quasi marina, la capitale prende la sua vera espressione acquatica di città dei bagni. Le acque, le cento, le mille acque dei suoi stabilimenti — calde, gassose, solforose, purgative, curative e chi più ne sa più ne dica che non sbaglierà mai, perchè ci sono tutte — e il flusso maestoso del Danubio, diventano veramente regine. Sembra che gli uomini non siano fatti che per bere o tuffarsi e le strade diventano le

arterie dove centinaia di migliaia di persone corrono, incomodamente vestite a quei luoghi dove le aspetta la gioia dell'onda e del costume da bagno.

L'anima di una città

Il Danubio corre, possente, rapido, enorme con tutta la sua colossale massa fluida sotto i sette ponti, ma sulle sponde ha cambiato faccia e sembra piuttosto destinato a lambire gli stuoli di bagnanti che gremiscono per decine di chilometri le sue sponde, che a trasportare le affaccendate navi da carico, puntati neri nella sua massa turchina. Così è che, nel guardare Budapest attraverso il pensiero del fiume, mi appare per la prima volta evidente lo schema del tutto rudimentale e teorico, della sua struttura fluviale: una specie di stretto e lungo azzurro fra Buda arrampicata e Pest estesa, avente al centro degli angoli opposti le due isole, senso e muscolo della capitale: L'Isola Margherita e l'Isola di Cseppel.

Fra le due, la prima è la più conosciuta; ed è strano, perchè in fondo chechè si dica, l'uomo

è più lavoratore che festaiolo. Ma forse è giusto perchè il lavoro è un elemento segreto e silenzioso ed intimo, mentre la gioia è invitante e richiama a sé gli uomini in vacanza. Infatti, mentre l'Isola Margherita cerca visitatori e si offre come una bella etera, Cseppel, rinchiusa nel suo squallore arcigno, è pressochè inaccessibile e vietata.

Si può dire che quando si sono visitate tutt'e due, si sono conosciute, nella loro espressione più assoluta, più eccessiva, i due caratteri fondamentali di Budapest, come se le due isole a fior d'acqua fossero gli specchi dell'anima della capitale: in uno si scorge la sua profonda passione per il piacere orientale, dolce, gentile sensualismo, il gusto della bellezza, e più ancora, quello della più vasta, diffusa voluttà di vivere; nell'altro, la tenace lotta per la vita, l'ardente eppur fredda volontà di lavoro l'alacrità, la passione, pure dell'ingranaggio economico moderno.

Gloria di verde

L'Isola Margherita si visita per prima, anche perchè a Budapest per lo più ci si sente o davvero

ci si è in vacanza. Il chilometrico ponte che Eiffel creò e che ora viene corretto, la sfiora, ed un breve braccio sembra ghermirla. Vi si adice in una gloria di verde e subito si respira un'altra aria, più profumata, più morbida. E' un'isola davvero, dove si vorrebbero dimenticare tutte le altre cure: dove come verso una mèta favolosa, convergono le persone che cercano la spensieratezza, lo svago, la bellezza, il riposo o, magari, la tentazione. L'Isola Margherita ha i suoi abitanti quasi stabili — di stagione — e i visitatori occasionali. I primi alloggiano nei grandi alberghi, nei grandi stabilimenti di lusso e passeggiano lenti per i vialetti; sono scrittori, artisti grandi industriali personalità politiche, signori e ricchi e di tutti il mondo, dall'India all'America dalla Norvegia al Capo, e coppie felici di sposi novelli in pieno rapimento. Gli altri ci bazzicano come suol dirsi. Alcuni sono frequentatori assidui dei suoi bagni mondani, delle sue piscine dei suoi campi di golf e di tennis, di polo a cavallo, delle sue

fonti di acque meravigliose e miracolose; altri ci capitano soltanto di quando in quando e si rovesciano soprattutto la notte nei ristoranti di lusso nei tabarini, nei locali mondani pieni di attrattive voluttuose.

L'Isola Margherita è un'oasi e tra albero ed albero sui prati fioriti, portate dal profumo quasi palpabile che impregna l'aria e che vi riempie i polmoni di pollini afrodisiaci, vagano trasparenti ed insidiose le tentazioni.

Bisogna salire in barca, seguire tutto il corso metropolitano del Danubio, costeggiare rioni sempre più severi, sempre più popolari, dove i carri pesanti sostituiscono le veloci automobili di lusso dove una folla rude e bimbi schiamazzanti ingombrano le vie, per giungere in vista di un'isola sabbiosa, piatta, d'aspetto piuttosto arcigno e triste quanto l'altra era lussureggiante e aridente.

Alte ciminiere, artigli giganteschi di grue e di pompe e di elevatori, antenne vertiginose slanciate verso il cielo a carpire le onde eternee, grandi, massicci edifici industriali, castelli misteriosi della civiltà oderna, una folla di navi, di battelli, di chiatte sullo specchio larghissimo del fiume ne formano il paesaggio. E' Cseppel.

Cseppel

Non è un'isola da diporto. Peradirvi, sebbene sia enorme, bisogna essere « addetti »: non basta, qui pagare una piccola tariffa come sulla soglia dell'altra.

La gente che vi entra e vi esce queste decine di migliaia di operai che vanno e vengono in colonne alle ore stabilite con la espressione che Filippo Palizzi ha messo sul volto dei suoi lavoratori, non vi si reca per giocare, ma per far marciare il complicato meccanismo della vita industriale. Cseppel è un mondo a sé stante, proprio come l'Isola Margherita, ed anche Cseppel ha una sua poesia; scarna arida forse un po' accigliata, ma piena di quella dura forza che si nasconde nelle braccia allenate degli operai.

E' una specie di repubblica del lavoro tagliata fuori dal mon-

sulle sponde opposte e lontane del fiume, desolate.

Ne hanno fatto un porto franco, e questo l'allontana ancor più, come se non due braccia d'acqua, ma due mari la dividesero dalla terra ferma. I lavori per la costruzione dell'immenso porto fluviale che raccoglierà da ora in avanti tutto il complesso e brulicante movimento mercantile del Danubio e del Mar Nero sono incominciati, vi si è interessato anche particolarmente, nel corso della sua recente visita in Ungheria, il Re Imperatore. A centinaia e centinaia navi nere da carico, chiatte, rimorchiatori ronzeranno sempre più fitti intorno alla grande carcassa dell'isola piatta irta di edifici industriali come il dorso crestato di un mostro acquatico emerso intorno al quale si affollano pesciolini voraci. Sulla sponda insulare, gli enormi, altissimi mu-